

Massimo Palma, *Foto di gruppo con servo e signore. Mitologie hegeliane in Koyré, Strauss, Kojève, Bataille, Weil, Queneau, Castelvechi, Roma 2017, pp. 187, € 23.50, ISBN 9788832821710*

Wilma Pilati, Università degli Studi di Padova

Tra il 1933 e il 1939, il giovane Alexandre Kojève, invitato a Parigi da Alexandre Koyré, tenne un seminario presso l'École pratique des hautes études dedicato alla filosofia hegeliana. Queneau ne raccolse appunti, riassunti, testi integrali e stenografie e li pubblicò nel 1947 sotto il titolo di *Introduzione alla lettura di Hegel*. Massimo Palma, in *Foto di gruppo con servo e signore*, inquadra alcune figure di coloro che diedero luogo o parteciparono a uno dei primi laboratori hegeliani della Francia del primo Novecento.

I profili messi a fuoco sono quelli di Koyré, Strauss, Kojève, Bataille, Weil e Queneau. Essi vengono resi protagonisti della creazione di quanto Palma, riprendendo una nozione formulata da Furio Jesi, denomina “macchina mitologica” (p.11). Il concetto di Jesi viene introdotto per indicare la produzione di una mitologia, ossia la formulazione di un discorso che cela il mito medesimo – in questo caso, Hegel – avendo l’obiettivo, destinato a restare irrealizzato, di supplire a esso. In altri termini, Palma intende presentare una mitologia, ovvero un discorso che “riempie il vuoto della fame di infinite parole, senza esaurirla” (p.9), da attribuirsi alla riflessione di quei filosofi e letterati che favorirono la diffusione degli studi hegeliani in Francia. La selezione degli autori dipende dalla trattazione del tema della storia e da quanto l’autore, volendo risalire alla polisemia che esprime i poli delle differenti riflessioni, denomina quale sua *fin*, ossia quale sua fine e quale suo fine. Il termine francese permette di comprendere la fine medesima quale “già reale, imminente, ipotizzabile” (p.11). Palma intende condurre due operazioni sulle riflessioni degli autori da lui selezionati. La prima consiste nel tracciare le associazioni tra i differenti profili, allo scopo di individuare gli strumenti concettuali consegnati ai contemporanei a partire dalle letture del pensiero hegeliano da essi proposte. La seconda, invece, consiste nel far emergere la fine della storia quale filo rosso dei concetti che ancora oggi costituiscono il motore della “macchina mitologica hegeliana”, e hanno delle implicazioni sull’approccio generale al politico.

Nella presentazione della “macchina mitologica”, Palma prende le mosse dal contributo di Koyré, attribuendogli la paternità del tema della fine della storia. L’articolo di Koyré *Hegel a Jena*, infatti, tratta il rapporto tra il tempo, fondato sull’avvenire, e l’assoluto. Da tale rapporto sorge la concezione secondo cui il darsi di una filosofia della storia sarebbe possibile laddove si desse, in primo luogo, un arresto del tempo. Di qui sorge l’ipotesi, supportata da Kojève nel suo seminario con esplicito riferimento a Koyré, che Hegel abbia potuto credere a un’effettiva fine della storia.

Palma procede quindi a delineare il modo in cui Kojève ripropone il tema nella sua lettura della *Fenomenologia dello spirito* – lettura legata al rapporto tra la vanità, la paura e il riconoscimento. Palma valuta l’influenza che su di essa ebbe Strauss attraverso il suo dibattito con Schmitt e la sua interpretazione della lotta tra servo e signore quale traduzione del pensiero di Hobbes in una figura fenomenologica. Strauss indica il ruolo cardine della paura all’interno della concezione di Hobbes della morale e della politica, grazie al quale emerge sia la sua rottura con il razionalismo in favore di un primato della volontà, sia la prossimità con le prospettive che supportano “la riaffermazione politicista del coraggio” (p.32) e le sue implicazioni. Il legame tra Hobbes e Hegel tracciato da Strauss, in questo secondo caso tralasciato da Kojève, viene inteso da Palma alla stregua di un assorbimento del profilo di Hegel all’interno di un mito politico europeo degli anni Trenta.

La figura di Kojève si profila quindi sulla base delle influenze di Koyré e Strauss, nonostante secondo Palma il suo ruolo di mitografo e di mito emerga in maniera definitiva grazie al suo scritto *L’empereur Julien et son art d’écrire*. Tale scritto rivela la mitopoiesi quale tecnica autoriale adottata dal pensatore russo al fine di indurre gli uditori del seminario a soffermarsi sull’*Anerkennung*, vero contenuto del mito. Palma nota come negli scritti politici inediti di Kojève venga posto “Mauss al cuore di Hegel” (p.50), e come l’effetto di questa operazione consista nel passare da una genealogia a un’escatologia, ossia nel porre alla base della società il dominio, l’ineguaglianza, la lotta per il prestigio, e nell’affermare la possibilità di una “scienza dell’uomo” (p.50) solo laddove il lavoro, unico antidoto all’angoscia, conduca al venir meno dell’ineguaglianza – ossia laddove si dia una fine della storia. In queste riflessioni vengono rinvenuti gli strumenti per l’interpretazione della celebre nota di

Introduzione alla lettura di Hegel dedicata alla fine della storia, in cui quest'ultima viene intesa quale termine della politica estera conflittuale, delle lotte di classe e del lavoro. Kojève la formula secondo modalità che non permettono di decretare la parzialità politica della questione. Ciò permette di tracciare una continuità tra questa indistinzione e lo “svuotamento” del reale” (p.58) a cui si è assistito secondo Palma negli ultimi decenni.

La trattazione della figura di Kojève introduce gli elementi che permettono le evoluzioni successive del testo e rivela la figura dell'autore russo – e il suo sviluppo dell'ipotesi formulata da Koyré – quale chiave del testo di Palma e di quanto egli denomina “macchina mitologica”.

La lettura di Kojève costituisce la mediazione tra Bataille e Hegel, nonostante l'autore francese rifiuti la lettura kojèvia e pervenga, secondo Palma, alla formulazione di una filosofia capace di rivolgere una critica pregnante al pensiero hegeliano. Bataille ritiene che la riflessione di Hegel si arresti alla figura del “regno animale dello spirito” (p.69) e che la fine della storia decreti una fine del discorso in assoluto, alle origini di una “negatività senza impiego” (p.69). In Bataille il tema della fine della storia assume il significato di esperienza “della violenza esercitata dal sapere assoluto come oggetto” (p.79), che sottolinea l'irriducibilità a esso del soggetto capace d'esperienza e che determina nell'autore il mancato riconoscimento del sapere assoluto medesimo. Questo nesso chiarisce il concetto di *violence rentrée* come chiave della prospettiva di Bataille. Allo stesso modo le considerazioni di Bataille sul sapere assoluto vengono dimostrate essere quanto svuota di senso la *Herrschaft* attraverso un concetto di sovranità che traspone la negatività oltre la dialettica, rendendo inoperosa la negatività medesima, e uno di uguaglianza che si pone oltre il riconoscimento. In questo senso Palma legge nel pensiero di Bataille lo sviluppo “post-hegeliano” (p.95) delle implicazioni della riflessione di Hegel.

Kojève e Bataille esercitarono un'influenza e mossero delle critiche nei confronti di un ulteriore partecipante al seminario, Eric Weil. La contropartita di Weil ai due e a Koyré si sviluppa secondo Palma a partire dal concetto di violenza e dal suo rapporto con il discorso. *Hegel e lo Stato* costituisce secondo Palma il testo che rivela la “macchina mitologica hegeliana” quale radice della sua riflessione, nonostante ne attenui il carattere mitico attraverso filologia e filosofia. In particolare, il concetto di riconoscimento e la sua soddisfazione nello Stato moderno

dimostrano la prossimità con la lettura di Kojève, nonostante le distanze in merito alla comprensione dell'esistenzialismo. L'eco di Kojève raggiunge anche la categoria di personalità di *Logica della filosofia*. Da questa emerge, ad un tempo, la trasposizione dell'antropologia politica dell'autore russo in una filosofia politica in cui alla politica medesima viene assegnato il compito di sviluppare le condizioni del senso (e non il senso medesimo), e il polo dal quale Weil intende allontanare il pensiero della soggettività. La categoria dell'Assoluto è quella che tuttavia approssima maggiormente il pensiero hegeliano e che, secondo Palma, può essere accostata alla negatività senza impiego di Bataille. Nonostante le influenze, Weil dimostra il proprio disincanto rispetto al tema della fine della storia, rispondendo a Koyré e Kojève attraverso la considerazione che "ogni discorso coerente è la fine della storia" (p.124) e indagando il rapporto tra discorso, coerenza e violenza. La comprensione di questo tema, tuttavia, evolve dopo la morte di Koyré, Kojève e Bataille, e da escatologia si fa bersaglio morale, fine o scopo dell'uomo, il cui desiderio consiste nella fine di violenza, ingiustizia e sofferenza. Le ultime pagine del testo di Palma sono dedicate alla versione letteraria della "mitologia hegeliana" proposta da Queneau, del quale vengono ricordati tuttavia i precorsi con Bataille nel periodo di frequentazione del seminario di Kojève. L'interesse di Queneau per la filosofia hegeliana, rivolto in un primo momento alla *Filosofia della natura*, si sposterà in seguito sulla fine della storia. Ciò emerge nei passaggi finali di *Pierrot mon ami* e in particolar modo in *La domenica della vita*. La fine della storia viene collocata da Queneau nella propria epoca. In particolare la domenica di Valentin Brû di *La domenica della vita* esprime la complessità del nesso tra la storia, che attraversa i conflitti, il dominio, il lavoro e le rivoluzioni, e la sua fine. Essa fa emergere inoltre un profilo del saggio che ripercorre questa problematicità proponendo una "registrazione serena del nuovo ogni volta possibile, anche quando la storia è finita da tempo" (p.138). In questo senso le pagine di Queneau lasciano spazio alla riattivazione perpetua di ciò che è trapassato. Palma ricorda lo scritto di Kojève dedicato a Queneau che, oltre a rivelare l'ispirazione hegeliana di quest'ultimo, permette di indicare la differenza tra la figura del saggio dell'autore russo e quella dello scrittore francese. Se la "mitologia" proposta da Kojève presenta degli accenti di elitismo, la sua rielaborazione di gusto tragicomico proposta da Queneau diviene "prosa della

democrazia” (p.140), in base ai personaggi che nei suoi romanzi incarnano la figura del saggio.

Foto di gruppo con servo e signore, testimonianza delle attenzioni per il pensiero hegeliano che la valorizzazione della *Fenomenologia dello spirito* porta con sé nel Novecento francese, propone un’operazione di grande interesse: ripercorrere alcune variazioni possibili del rapporto tra filosofia della storia e filosofia politica. La selezione dei sei profili proposta da Palma, consapevole di “includere alcuni a discapito d’altri” (p.11), configura una foto di gruppo finale che si dimostra capace di restituire gli echi reciproci tra le differenti riflessioni, indicandone le rispettive implicazioni politiche. Le pagine di Palma, dallo stile letterario e a tratti informale, presentano tuttavia una ricostruzione storico-filosofica ambiziosa che, partendo dal laboratorio di Kojève degli anni Trenta, attraversa diversi decenni. Già dagli anni Trenta, e non solo con Kojève, in Francia si assiste però a una progressiva maturazione degli studi hegeliani. La “macchina mitologica hegeliana” presentata da Palma, quindi, sembra poter essere ricondotta in una prima e fondamentale battuta esclusivamente all’ipotesi di Koyré e allo sviluppo di essa da parte di Kojève. In questo senso essa sembra dipendere in maggior misura da una questione sollevata dai due autori russi a partire dal pensiero hegeliano che da una generale lettura francese di quest’ultimo. Sotto questa luce l’analisi dei due autori risulta essere meritevole di ulteriori approfondimenti che riescano a restituire più ampiamente e dall’interno la genesi e i risvolti della riflessione di cui Palma nel suo testo dimostra la fortuna.